



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XXVIII domenica del T.O. anno A - 15 ottobre 2017

Liturgia della Parola: Is 25,6-10*; Fil 4,12-14.19.20; Mt 22,1-14

La preghiera: Abiterò per sempre nella casa del Signore.

... ai capi dei sacerdoti e ai farisei

Ancora una parabola, ancora gli stessi interlocutori delle due domeniche precedenti: gli emissari dei sommi sacerdoti e gli anziani rappresentanti dell'aristocrazia e ancora lo stesso luogo, il tempio di Gerusalemme. Cambia però il tono che Gesù usa nel tentativo di scuotere queste persone dalle loro presunte sicurezze religiose e umane. La parabola dei vignaioli che si trasforma in assassini usava i toni forti della tragedia, della giustizia vendicativa, della punizione implacabile; adesso invece Gesù con la parabola del banchetto per le nozze del figlio del re usa immagini più gioiose: nozze regali, tante vivande già pronte, una grande sala apparecchiata, il tono più che tragico, anche se vi sono alcuni aspetti punitivi, è quello dell'assurdo, dell'incomprensibile: come è possibile rifiutarsi di partecipare a un banchetto regale? La parabola che Gesù racconta è provocante proprio perché intende manifestare l'assurdità dei comportamenti umani verso Dio e il suo regno, specialmente di coloro che, per ruolo e posizione, dovrebbero essere le guide religiose di Israele. Vediamo come si manifesta e sviluppa questa assurdità nel racconto parabolico.

...ma quelli non se ne curarono Fin dall'inizio compare il primo e fondamentale paradosso: un re dà una festa per il matrimonio del figlio così «Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire» (v.3) è del tutto incomprensibile un simile atteggiamento considerando che nessuno degli invitati adduce una qualsiasi giustificazione o scusa per il proprio rifiuto espresso come fosse una scelta precisa. Non un generico «non posso venire», «sono impegnato», «sono via per lavoro» è un atteggiamento di netta e continuata opposizione. In più non si tratta di un qualsiasi invito a una



qualsiasi festa, ma è un re e la festa è per il figlio, dobbiamo supporre il primogenito, l'erede al trono; è una festa a cui si deve partecipare non fosse altro per opportunità, per dovere di buon vicinato o, al limite, per incontrarsi con altri potenti e stringere alleanze commerciali o politiche. Del tutto assurdo non andarci.

Per rincarare la dose di paradossi il re manda altri servi quasi fosse lui a dover supplicare gli invitati di venire perché il banchetto è pronto, le vivande sono le migliori del suo regno, ogni cosa è perfettamente preparata, solo loro mancano perché si possa festeggiare. La reazione degli invitati non solo è negativa, ma assume il tono del disprezzo, del fastidio fino all'aperta ostilità di alcuni: «Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero» (vv. 5-6). Possibile che nessuno degli invitati abbia minimamente considerato le possibili conseguenze di fare questo a un re?

Gli invitati non erano degni

Qui la parabola ha un brusco cambiamento segnato da due azioni del re: la terribile punizione verso gli invitati omicidi e i loro paesi; la decisione di aprire le porte della festa a chiunque passi per strada perché la festa nuziale ci deve essere e non si può far festa da soli, quindi tutti dentro! Potremmo pensare che la storia abbia trovato la sua giusta conclusione, perché «Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali» (v.10). Finalmente la sala è piena e si può dare inizio alla festa. Ma c'è ancora qualcosa che non va, un ultimo paradosso, uno degli ospiti è entrato senza essersi messo il vestito buono, l'abito da festa, e non riuscendo a spiegare al re questa sua mancanza viene cacciato e gli viene inflitta una

punizione esemplare che non esiteremmo a definire del tutto sproporzionata al fatto. Qual è la gravità del non avere l'abito da matrimonio? Sappiamo che nella sala entrano «cattivi e buoni» e che non sono state poste condizioni per l'ingresso al banchetto, perché dunque una simile durezza verso questo commensale?

Questi tre paradossi possono essere la nostra guida per aiutarci a trovare un senso per noi di questa parabola che, di per sé, è mirata a far riflettere sommi sacerdoti e anziani di Gerusalemme sul modo sbagliato con cui vivono la relazione con Dio e il suo regno.

Prima offerta di senso: gli invitati della parabola agiscono come se vedessero nel re un nemico, qualcuno che vuole costringerli a fare qualcosa di sgradevole, che vuole limitare la loro libertà. Al contrario il re intende farli partecipi di una grande gioia. Quando viene a mancare questa percezione che Dio è per noi e non contro di noi, la vita di fede si inacidisce, oppure assume forme distorte dal desiderio di potere, di controllare gli altri, di emergere, di possedere e simili; cerca una compensazione per ciò che pensiamo Dio ci stia rubando. In positivo, quindi, la parabola ci chiede di mantenere viva un'immagine bella di Dio, la coscienza di esser chiamati ad un'esistenza gioiosa perché veramente umana e,

in ultimo alla pienezza della vita eterna. Così il motore della nostra speranza si riassume nella domanda retorica di Paolo: «Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Rm 8,32).

Seconda offerta di senso: una possibile interpretazione del commensale trovato senza l'abito nuziale punito e cacciato fuori, parte dalla considerazione che anche qui, come per i primi invitati, si tratta del modo con cui questo uomo vive la relazione con il re che lo ha invitato gratuitamente alla festa. La mancanza dell'abito buono e l'ammutolire davanti alla richiesta di spiegazioni tradiscono la superficialità, l'irresponsabilità, la non comprensione del valore del dono immeritato ricevuto e la profonda insensibilità verso la persona del re: questo lo condanna. D'altra parte anche noi siamo in qualche modo sfruttatori di Dio e della sua ricchezza, attingiamo continuamente a un tesoro di misericordia e di grazia che è merito di Cristo, non nostro; la parabola ci dice però che la cosa importante è non rimanere insensibili, è cercare di fare della nostra vita una risposta consapevole: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

ERRATA CORRIGE: Dalla Cassetta per don Jimmy, sono stati consegnati a lui 2250 € non 1250.

† I nostri morti

Questa mattina alle ore 9, il funerale di Terzuoli Daniela

Nistri Alfio, di anni 94, via dei Battilana 56; esequie l'11 ottobre

Silvi Antonietta, di anni 78, via Pistoiese 33, Campi Bisenzio; esequie il 12/10 alle 14,45.

Castellani Romano, di anni 82, viale G. Ferraris 96; esequie il 13 ottobre alle ore 9,30.

Borsi Clemente, di anni 84, via dei Giunchi 98; esequie il 13 ottobre alle ore 16.

☺ I Battesimi

Sabato 14 ottobre, nel pomeriggio, il Battesimo di *Pietro Cotzia*. Celebra don Claudio Baldini.

Giovedì 19 ottobre al mattino i preti del vicariato si ritrovano per l'incontro mensile e il pranzo alla chiesa di s. Croce a Quinto.

**Da domenica 1° ottobre,
è ripresa la S. Messa al Circolo Auser
della Zambra alle ore 10**



Scuola biblica Vicariale

LETTERA AI COLOSSESI

Salone parrocchiale ore 21.

La lettera ai Colossesi è il testo biblico scelto dalla Diocesi per i gruppi di ascolto della Parola. In parrocchia la catechesi del Lunedì riparte il 30 ottobre nel salone alle 18.30.

Lunedì 16- *“Il primato di Cristo su tutte le cose”*

Relatore: don Francesco Carensi Biblista

Gli avvicendamenti in Pieve... e non solo

Dopo il saluto a don Jimy e l'accoglienza a padre Corrado, ci sembra giusto fare una riflessione su quello che il vescovo ha pensato come servizio pastorale per la Pieve di San Martino.

Padre Corrado Tosi, 48 anni, prete da venti, missionario Comboniano, originario del Trentino, che ha passato i suoi ultimi 17 anni in Congo, è stato assegnato alla Pieve di San Martino. Il vescovo ha chiesto alla comunità dei comboniani di Firenze, che di per sé è chiamata alla animazione missionaria nella diocesi, un impegno specifico nella nostra parrocchia nella persona appunto di p. Corrado. È una cosa abbastanza inusuale e nuova, dovuta in primis alla carenza di presbiteri, ma che possiamo leggere anche come parte di quei cambiamenti e di quella fantasia pastorale a cui la Evangelii Gaudium fa riferimento. Va detto che guardandosi attorno non siamo poi in una situazione così inusuale. Se pensiamo che già da un anno alla parrocchia di Quinto è presente una comunità religiosa dei Carmelitani, che alla chiesa di San Giuseppe Artigiano si stanno avvicinando a don Oronzo, parroco fino al settembre scorso, alcuni religiosi dell'India, e che in tante parrocchie il servizio pastorale è garantito grazie alla presenza di diversi sacerdoti stranieri.

Tornando a noi, Padre Corrado non risiederà in parrocchia stabilmente: sarà presente il più possibile nella vita parrocchiale, ma compatibilmente con gli impegni della comunità, che lo vede, per esempio, sempre impegnato il lunedì. E comunque le attività parrocchiali saranno organizzate in modo che gli permettano di partecipare alla vita della casa religiosa di via Aldini alle cure. Del resto già don Stefano non risiede in parrocchia e il suo ministero tra noi è condiviso con l'ingente impegno come docente della facoltà Teologica e dell'ISSR.

Stiamo cercando quindi di individuare qualche ambito che possa essere seguito in maniera specifica da lui ad esempio la Carità, il gruppo giovani adulti, alcuni momenti di catechesi. E piano piano cercheremo di capire meglio come e in quale modo.

Ancora, per il servizio liturgico in parrocchia, il vescovo ha chiesto anche alla chiesa di Quinto basso di aiutare la Pieve nelle celebrazioni delle messe, nei sacramenti in genere, in particolare la confessione. Anche con loro ci organizzeremo per una collaborazione proficua.

Che il Signore ci accompagni in questa nuova avventura.

AVVISI DALLA MISERICORDIA

⇒ Riapre il servizio anziani alla Villetta

Un servizio, tra i tanti svolti dalla Misericordia di Sesto, molto importante per il territorio. rivolto a persone anziane o comunque al limite dell'autosufficienza. Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 14,30 alle 18.00, alcune ore da passare insieme ai volontari Fernanda 3408722553

È possibile chiedere il servizio di accompagnamento con i pulmini perso i centro e ritorno.

⇒ Cercasi volontari per la mensa

La Misericordia cerca volontari disponibili ad effettuare, dal lunedì al venerdì dalle ore 14 alle ore 16, il ritiro delle eccedenze della refezione scolastica nelle 13 scuole di Sesto (infanzia e primarie) su delega del "Banco Alimentare."

I prodotti alimentari sono utilizzati in primo luogo dalla mensa di piazza San Francesco e, in gran parte, destinati alle strutture caritative Chicco di grano, Centro Caritas S. Martino e S. Chiara, istituti di suore che vivono di provvidenza. Comunicare eventuali disponibilità alla mensa (tel. 0557950207) oppure ad Arrigo Canzani 346 2447967.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio del sabato

Ogni sabato in oratorio **dalle 15.30 alle 18.00**

DOPOSCUOLA: Dal 23 ottobre riprenderà in oratorio il doposcuola per i ragazzi delle scuole medie. Fare riferimento a Carlo 3357735871 o Sandra 3391840062. Si cercano ancora volontari.

Giovedì 19, alle ore 15,30, incontro volontari.

VICARIATO DI SESTO FIORENTINO E CALENZANO

◆ Approfondimenti biblici: Vangelo di Matteo

Con il *prof. Mariano Inghilesi*, teologo biblista, una serie di incontri alla Pieve di S Martino:

il lunedì dalle 21,15 alle 22,45

Il primo incontro lunedì 30 ottobre a seguire: 13 e 27 novembre – 11 dicembre – 8 e 22 gennaio 2018 – 5 e 19 febbraio – 5 e 19 marzo – 9 e 23 aprile – 7 e 21 maggio

◆ Incontri per giovani dai 20 anni in su

La proposta vorrebbe essere semplice: in ascolto della propria storia e della Scrittura. Non tanto (o non solo) dare contenuti ma un metodo di lettura e preghiera. perché ciascuno trovi una luce proprio per sé. Venerdì 28/10; 10-24 /11 ore 20.45, presso la Pieve di San Martino.

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

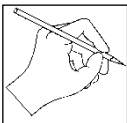
“La Messe è molta”

Venerdì 20 ottobre alle ore 21

presso la parrocchia di Santa Maria a Novoli (via Lippi e Macia 10 Firenze). Sarà presente S.E. Card. Giuseppe Betori

MISSIONE IN FESTA!

Al Padiglione Sencat – via del Mezzetta 1 Firenze – domenica 22 ottobre dalle 15,30 alle 19,00 Stand con materiale informativo, testimonianze missionarie, esibizioni di danze e musica, libri su mondialità e missione, commercio equo e solidale, merenda etnica ed un laboratorio per bambini di costruzione di aquiloni. E' previsto anche un concorso fotografico a premi Per informazioni consultare la pagina di Firenze sul sito www.missiotoscana.it



APPUNTI

Da Jesus di ottobre 2017, di Enzo Bianchi.

Ho fiducia nel Signore

Sempre di più, lo confesso e non me ne vergogno, mi interrogo sulla fede, sulla mia fede e sulla fede dei cristiani. Che cos'è la fede? Secondo tutta la rivelazione ebraico-cristiana credere è mettere il piede sul sicuro, restare saldi, aderire a... Questa fede può nascere solo dall'ascolto (cf. Rm 10,17) di una parola di Dio che giunge al cuore umano e, nella forza dello Spirito santo, porta a rispondere: “Io aderisco, credo, ho fiducia nel Signore”. Affinché sia possibile accogliere questo dono di Dio, occorre solo avere un cuore aperto, esercitato alla fiducia negli altri, nella vita, nel futuro, un cuore non indurito dal callo della sfiducia. Sì, la fede può innestarsi sulla fiducia umana! Proprio per questo nei vangeli troviamo delle affermazioni di Gesù che ci stupiscono e suonano paradossali. Si pensi a quando Gesù afferma apertamente di aver trovato più fede in un centurione pagano che in Israele (cf. Mt 8,10; Lc 7,9), il popolo dei credenti nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; o alle sue parole rivolte alla donna cananea, siro-fenicia: “Donna, grande è la tua fede!” (Mt 15,28). Per questo mi domando: qual è la mia fede? Sono disposto a fare un esame della mia fede, come chiede l'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: “Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?” La mia fede è “poca fede” (oligopistia: Mt 17,20)?, o e addirittura “mancanza di fede” (apistia: Mc 6,6;

Mt 13,58), rendendomi così appartenente alla “generazione incredula” (Mc 9,19; Mt 17,17)? Se anche gli Undici restano increduli dopo aver incontrato Gesù risorto da morte, non sarò anch'io incredulo perché duro di cuore (cf. Mc 16,14)? Quale discepolo di Gesù devo interrogarmi e non restare tranquillo, come se la fede fosse un dato acquisito una volta per sempre. Il cammino della fede si rivela in realtà faticoso, difficile, pieno di tentazioni, ed è per questo che la fede va custodita, esercitata e soprattutto costantemente rinnovata perché non venga meno. Affinché la nostra fede resti viva, occorre non solo vigilanza ma anche preghiera, invocazione al Signore perché ci renda saldi nelle avversità e nelle tentazioni. Ognuno di noi deve sentire rivolte anche a sé le parole di Gesù: “Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno” (Lc 22,32). Paolo parla chiaramente della battaglia della fede, anzi della “buona battaglia della fede” (1Tm 6,12). Occorre combattere per la fede, ma non contro nemici esterni, come sovente si è insegnato, bensì contro il nemico che ci abita, che dimora nelle nostre profondità e si ribella al credere, all'aver fiducia nel Signore! Sono anziano e credo di poter avere una certa esperienza che mi fa indicare la battaglia della fede come la battaglia più dura, fino alla morte, quando ancora sarà grande la tentazione di non credere alla vita eterna, alla morte come esodo verso le braccia di Gesù Cristo. Molti non sanno che è più difficile credere che non credere, che è più difficile continuare a vivere alla luce della fede che non alla luce di ciò che si vede e si impone (cf. 2Cor 5,7)... I credenti, per “credere”, devono lottare molto di più di quanto non facciano gli atei per non credere: l'uomo, infatti, è facilmente religioso ma difficilmente credente. Chissà, dunque, se mi sarà concesso di dire, con Paolo: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2Tm 4,7). Sembra poco, eppure è l'unica cosa per cui l'Apostolo ringrazia il Signore alla fine della sua vita. In questa attesa mi consola la morte di Teresa di Lisieux, la quale, nella notte della fede pur lottando contro la tentazione dell'incredulità, interrompe il dialogo con la madre superiora che le è accanto per pronunciare queste ultime parole: “Guardando il crocifisso, disse: ‘Oh, quanto ti amo! Mio Dio, ti amo!’”. Sì, quando si eclissa la luce della fede per Teresina si accende la fiaccola della carità, perché a volte la fede sa esprimersi solo con l'amore!